

L. BOBBIO, F. CIAFALONI, P. ORTOLEVA, R. ROSSANDA, R. SOLMI, *Cinque lezioni sul '68*; - Mario CAPANNA, *Formidabili quegli anni*; - Romolo GOBBI, *Il '68 alla rovescia*, in "Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia", numero 33, I semestre 1988.

L. BOBBIO, F. CIAFALONI, P. ORTOLEVA, R. ROSSANDA, R. SOLMI, *Cinque lezioni sul '68*, Torino, ed. Rossoscuola, 1987, pp. 94, lire 8.000.

MARIO CAPANNA, *Formidabili quegli anni*, Milano, ed. Rizzoli, 1988, pp. 234, lire 20.000.

ROMOLO GOBBI, *Il '68 alla rovescia*, Milano, ed. Longanesi, 1988, pp. 175, lire 18.000.

La nostra generazione è la prima a cui si continua a chiedere di vergognarsi di quanto ha pensato, sperato, creduto, fatto. Altre, prima della nostra, sono state sconfitte e hanno pagato. Sempre, però, mantenendo una propria identità politica, culturale, morale (pensiamo alla generazione partigiana) spesso derivata dalla convinzione di avere raggiunto risultati non definitivi, ma importanti. A noi si è chiesto invece di ridurre una parte importante della nostra vita ad un errore esistenziale, di dimostrare di essere guariti da estremismi giustificabili solo perché giovanili.

Non sfuggono a questo limite molte delle ricostruzioni del '68 che abbiamo potuto seguire in questi mesi. Giornali, riviste, TV si sono spesso limitate a metterne in luce gli aspetti più pittoreschi, confinando tutto in un giovanilismo spesso nostalgico, in una sorta di fenomeno che era alla moda e che è lontano da noi migliaia di anni luce.

Proprio per evitare questi rischi è molto opportuno il testo pubblicato, già da vari mesi, da «Rossoscuola», rivista che da anni offre un lavoro continuo e prezioso sui problemi della didattica, dell'educazione, del ruolo di insegnanti e studenti in una scuola sempre più in crisi. Il testo raccoglie cinque lezioni tenute da cinque «professori» (Luigi Bobbio, Francesco Ciafaloni, Peppino Ortoleva, Rossana Rossanda, Renato Solmi) davanti agli studenti del liceo scientifico Einstein.

Bobbio analizza, in modo molto piano e didattico, l'esplosione del movimento studentesco nelle università, le sue radici culturali, i grandi fatti internazionali che ne stavano alla base.

Francesco Ciafaloni appartiene alla generazione «precedente». Ha trent'anni quando l'università esplose e quando si pone il problema di un rapporto organico e non solidaristico tra studenti ed operai. La sua lezione passa in rassegna i riferimenti culturali della «contestazione», i loro limiti (la stessa democrazia assembleare) che poi sarebbero esplosi negli anni successivi, il rapporto spesso conflittuale con la sinistra storica, con la controparte (l'autorità accademica, la polizia), le ragioni di una sconfitta che lascia però spazio a nuove speranze: «Speriamo che una nuova generazione si riconvinca che ciò che è irrimediabile va rovesciato. E speriamo che prima di provare a rovesciarlo decida anche meglio ciò che vuole».

A Peppino Ortoleva, storico, tocca di cercare le ragioni storiche della povertà di ricerca storiografica sull'argomento. Il '68 si presenta come fatto soprattutto generazionale, molto vicino nel tempo, i cui protagonisti a differenza di quelli della Resistenza, scarsamente hanno inteso raccontarsi. Si rischia, quindi di scindere un avvenimento unitario in tanti aspetti. La generazione interessata è la prima nata dopo Hiroshima, è immersa in una cultura planetaria (il villaggio globale) da cui deriva l'idea di una unità crescente del pianeta. Quali le sue caratteristiche principali, le sue tendenze unificanti? La contrapposizione della guerriglia alla guerra, l'idealizzazione della guerriglia, l'insistenza sul movimento in quanto tale, la certezza di creare una profonda novità sulla scena del mondo intero, il timore che ogni azione innovativa si infranga in un muro, dato da una società chiusa e capace di assorbire qualunque opposizione. Gli anni settanta sembrano confermare molte di queste tensioni: non si forma un nuovo ordine, ma si vive una situazione di instabilità generalizzata, in cui pare mancare qualunque punto fermo.

Un po' deludente (non solo per la brevità) il contributo di Rossana Rossanda che analizza la vicenda delle donne in Italia, dopo il '68. Cardine dell'intervento è la contraddizione fra l'individuo, il soggetto persona e la massa, il soggetto collettivo. Mancano nel movimento leader femminili,

l'idea della persona è ancora l'idea di una persona maschio; solo l'elaborazione del nuovo femminismo mette in guardia le donne dall'accettare il loro ruolo come dipinto dalla sinistra (essere emancipate, lavorare, ma fare figli ... ). Il percorso delle giovani è quindi di riconoscimento, di conoscenza di se stesse, compito da sole senza aiuto né dalla generazione precedente, né dai libri, né dalla «politica».

Renato Solmi ha, al tempo, già 40 anni. Lo ripercorre, quindi, un po' all'esterno, passando in rassegna la scolarizzazione di massa, la spontaneità originaria del movimento, le sue caratteristiche iniziali che rendono impossibili i tentativi di criminalizzarlo, la pedagogia progressiva, l'assemblea, il carattere falsamente democratico degli organi collegiali, il rapporto, conflittuale e non, tra studenti ed insegnanti e tentando un parallelo tra il concetto di impegno di allora e di oggi. Completano il libro una cronologia essenziale e alcune foto che non si limitano al «come eravamo».

Il testo è di grande utilità non solo per controbattere molte interpretazioni di comodo, ma anche perché offre, in modo discorsivo e piano, strumenti di analisi e di riflessione a chi ha e a chi non ha vissuto quegli anni. Siamo al di fuori di ogni sciocca nostalgia, ma anche di ogni sconfessione. Siamo al tempo stesso all'interno di una discussione storiografica e politica che rifiuta interpretazioni unilaterali. Il che, oggi, non è poco.

Molto diverso come impostazione il testo di Mario Capanna, certo il maggior interprete, se non del '68, almeno degli anni immediatamente successivi. Siamo davanti ad una biografia, centrata sugli anni della Statale e sul ruolo nodale del movimento studentesco milanese. Ne emergono il suo peso in battaglie difficilissime, la sua capacità di anticipare e spesso trainare la sinistra storica, di legarsi a settori democratici in momenti drammatici (piazza Fontana, il nascere della maggioranza silenziosa ... ). *Formidabili quegli anni* è quindi la storia del movimento studentesco in una delle realtà più importanti, è la storia di una città democratica che si contrappone a tentativi conservatori, come testimonia la prefazione, partecipe, di Camilla Cederna. Due ci paiono i limiti di questo testo. Scarsa l'analisi sulle contraddizioni dello stesso movimento e dei motivi che lo hanno visto sconfitto. Certo ha pesato l'attacco frontale della conservazione, degli apparati dello stato, ha pesato la politica della sinistra storica. Esistono, però, anche limiti e contraddizioni interne allo stesso movimento, presunzioni, analisi semplicistiche che non reggono di fronte alla realtà molto complessa, di metà anni settanta. Se non si analizzano queste contraddizioni, come ci si può spiegare che parte consistente di quella generazione, sia oggi su posizioni non solo disincantate, ma spesso agli antipodi di quelle di allora? Il secondo limite mi pare nella insufficiente analisi dello stalinismo teorico del movimento della Statale e di un certo violentismo, non sempre e solo spiegabile con l'attacco dell'avversario e dell'estrema destra (Capanna viene linciato nel novembre 1969, gli assassini restano impuniti ... ). Sono nodi complessi che, se non sciolti sino in fondo, rischiano di impedire una interpretazione del tutto corretta di fatti e di battaglie che appartengono alla nostra storia. Il grande successo, più che meritato, del libro di Capanna dimostra che vi è necessità di conoscere, di discutere, forse anche di riprendere, in modo nuovo, tematiche che sono attuali ancor oggi.

Deludente è invece lo scritto di Romolo Gobbi: *Il '68 alla rovescia*. È interessante l'idea iniziale: quella di far parlare direttamente, venti anni dopo, i protagonisti delle occupazioni di Palazzo Campana, a Torino. Le 147 interviste passano in rassegna le esperienze precedenti alle occupazioni, i rapporti con la famiglia, la formazione degli studenti, i rapporti con gli insegnanti (quanto di quel baronismo che pareva scomparso non sta oggi rinascendo dalle ceneri?). Nuoce al testo, l'interpretazione che l'autore, ex leader dell'ala operaista, già dagli anni sessanta, introduce unilateralmente. Quelli non furono gli anni di una rivoluzione tentata e mancata, ma: «una grande festa che finì quando finì il tempo delle regole capovolte e cominciò il tempo della politica». È proprio l'unilateralità a limitare il significato del lavoro che, al di fuori di questo, presenta elementi di interesse.

Altri testi sono annunciati e offriranno nuovi motivi di polemica, non piccola, soprattutto davanti alle tendenze che si presentano ogni giorno, di contrapporre anni felici ad un presente grigio, di isolare da un quadro complesso alcuni elementi singoli, di far parlare e scrivere chi allora

era ai margini, o verso quella grande stagione e quelle grandi speranze non sente oggi che astio. Un motivo in più perché del '68 non si facciano miti di comodo, ma ad esso ci si rapporti come ad una pagina importante della nostra storia.